

Leonardo De Flaviis

## Monique Wittig: il rifiuto dell'eterosessualità come regime politico

È curioso notare come nel panorama culturale italiano un solo tipo di femminismo sia riuscito a ottenere un discreto successo editoriale. È sufficiente digitare su un qualunque sito di vendita online di libri i nomi di Christine Delphy, Kate Millet o Monique Wittig, per citarne alcune tra tante, per ritrovarsi di fronte a una deludente verità: le traduzioni dei loro lavori sono esaurite da decenni o, in molti casi, non sono mai state fatte. Se si cerca invece il nome di Luce Irigaray e di altre autrici che si rifanno al pensiero della differenza si risconterà, al contrario, un discreto fermento e una ricchezza nella varietà dei titoli proposti. Non essendo questa la sede per una trattazione del pensiero femminista della differenza, mi limito a dire, semplificando, che si tratta di quel femminismo che mette tra i suoi presupposti fondamentali l'irriducibile differenza tra uomo e donna e la conseguente esistenza di un'essenza femminile che trascende l'oppressione e che lotta per il proprio riconoscimento. Possiamo ridurre il femminismo a questo? No. Esiste un'ampia corrente, che ha preso il nome di femminismo radicale, il cui nucleo principale risiede nella critica della presupposta naturalità della differenza sessuale e delle conseguenze che implica. In questa sede, prenderò in esame il femminismo radicale materialista, nato in Francia negli anni Settanta, e l'evoluzione che questo pensiero ha esperito nella produzione teorica di Monique Wittig.

### Il femminismo radicale materialista

Negli anni Settanta si afferma in Francia e negli Stati Uniti una nuova riflessione sul femminismo che si caratterizza come radicale. La rivista trimestrale francese *Questions féministes*, fondata, tra le altre, da Christine Delphy e Simone de Beauvoir, raccoglie in otto numeri, usciti nel periodo 1977-1980, la produzione teorica di pensatrici, francesi e non, aderenti al MLF (*Mouvement de Libération des Femmes*). Tale progetto nasce con l'intenzione di affiancare la riflessione teorica all'attivismo militante

femminista dell'epoca. L'importanza di uno sguardo teorico in seno al femminismo è data dalla necessità di affrontare il problema in profondità per poterne trarre il maggior numero di conseguenze politiche al fine di permettere una spendibilità di tali riflessioni per le donne che riconoscono l'oppressione quotidiana del modello patriarcale. Guardando alla teoria come a uno strumento per indagare la politica, ci si allontana da quelle forme di mistificazione che, con l'utilizzo di un linguaggio incomprensibile, rendono inaccessibili anche le riflessioni più feconde. Le femministe radicali si posizionano nel «terzo momento»<sup>1</sup> dell'«assedio»<sup>2</sup> al sistema fallocentrico. In un primo momento vi è l'accettazione dello stato di oppressione, mai messo in discussione, che si rifà a un ordine naturale che vede le donne come prive di autonomia, come individui mancanti per costituzione. Dato questo loro stato, esse accettano di buon grado l'aiuto paternalistico dell'uomo, che fornisce loro quanto necessario per vivere serenamente, in una forma di servitù volontaria, in cambio di funzioni procreative e mansioni domestiche. Quando le donne si accorgono che l'uomo le tiene soggiogate e rinchiusa, la loro prima presa di coscienza porta a un'esaltazione della differenza che le caratterizza rispetto agli oppressori. Si afferma una forma di essenzialismo, si esaltano i valori della femminilità come superiori a quelli maschili. Così facendo, però, non si fa altro che perpetuare il mito della Donna, prodotto e riprodotto dagli stessi oppressori. Finalmente, con l'avvento del femminismo radicale, le donne riconoscono che nel loro stato di assediata e oppresse non vi è nulla di vantaggioso, che non vi è una Donna che si cela dietro l'oppressione e che l'unico modo per cambiare le cose è combattere contro l'oppressore per ottenere quell'autonomia che è stata loro sottratta. Questa lotta passa per una critica radicale dell'organizzazione sessuata della società al fine di poter creare una dimensione fatta di persone e non di uomini e donne. Ci si batte insomma su un piano politico e sociale in cui vi sono due gruppi contrapposti: uomini e donne. I primi sono i rappresentanti del gruppo sociale che ha arbitrariamente soggiogato le donne, cancellando tutte le loro caratteristiche individuali per far risaltare solo la loro componente sessuale biologica. Le donne sono prima di tutto il loro sesso, ogni comportamento è subordinato a questo, la femminilità è la loro essenza: si assiste alla più completa politicizzazione dell'anatomia. Ciò che si combatte non è pertanto l'uomo come essere biologico ma l'uomo come categoria politica

1 A.A.V.V., «Variations sur des thèmes communs», in «Questions féministes», 1977, p. 15 (laddove non indicato, le traduzioni sono dell'autore).

2 *Ibidem*.

e sociale al fine di poter riscrivere i rapporti umani in una dimensione in cui i corpi contano come singolarità e non per il loro sesso. Il femminismo radicale torna a dare voce alle utopie sociali, mostrando che queste altro non sono che la voce degli oppressi che auspicano la propria liberazione. Compito principale del femminismo è

mostrare il carattere storico, sociale e dunque arbitrario e reversibile, di questa gerarchia dei sessi, e che esistono “donne” solo laddove un rapporto di forza ineguale fa dell’oppressione e dello sfruttamento di un gruppo sociale la condizione di potere dell’altro<sup>3</sup>.

Femminista è chiunque abbia preso coscienza della contingenza storica del dominio maschile e si impegni a elaborare strategie adeguate per rispondere a tale oppressione. Sono questi i punti cardine delle riflessioni femministe materialiste<sup>4</sup> che mettono al centro del discorso l’oppressione perpetuata sulla classe sociale delle donne la cui identità comune non è una qualche essenza, ma appunto il loro stato di oppresse. Partendo da questa prospettiva, le donne possono vedere quanto siano economicamente sfruttate ed escluse dal discorso sociale e politico; viene svelato un sistema di appropriazione della libertà che «non accade per magia, deve essere fatto. È un atto, un atto criminale, perpetuato da una classe sociale nei confronti dell’altra»<sup>5</sup>.

### La vita di Wittig

In questo contesto si sviluppa la riflessione di Wittig, autrice e militante femminista, che ha maturato una critica al patriarcato che diventa critica della normalità *tout court*, una critica che mette in discussione tutto ciò che nel pensiero quotidiano circa la strutturazione della nostra società «*goes-without-saying*»<sup>6</sup>. Wittig nasce in Alsazia nel 1935, si trasferisce a Parigi negli anni Cinquanta e, dopo gli studi alla Sorbona, si fa strada nel mondo intellettuale pubblicando nel 1964 *L’Opoponax*, il suo primo romanzo,

3 *Ivi*, p. 19.

4 Cfr., ad es., Christine Delphy, «Pour un féminisme matérialiste», in «L’arc», 61, 1975.

5 Monique Wittig, «The Mark of Gender», in *The Straight Mind and Other Essays*, Beacon Press, Boston 1992, p. 80.

6 *Id.*, «The Straight Mind», in *The Straight Mind and Other Essays*, cit., p. 31.

calorosamente accolto dalla critica. Fin da subito è evidente il suo interesse per la soggettività e il femminismo, che manifesta con il suo strenuo militante nei moti del Sessantotto e nella fondazione del nuovo movimento di liberazione delle donne. Durante gli anni Settanta fa proprio il pensiero femminista radicale e materialista che traduce in saggi teorici raccolti nel volume *The Straight Mind and Other Essays*. Nel 1976 si trasferisce negli Stati Uniti, dove ottiene la cattedra in *French and Women’s Studies* e lì vivrà fino alla morte avvenuta nel 2003. La sua produzione comprende romanzi, *pièces* teatrali e saggi teorici. Questa versatilità riflette il suo intento di provare a rendere concreti i suoi sforzi tesi a cambiare la struttura sociale esistente. Nella sua produzione letteraria (*Les guérillières*, 1969, e *Le corps lesbien*, 1973) mette in pratica gli assunti teorici da lei stessa elaborati, partendo dalla tematica lesbo-femminista al fine di creare una soggettività universale che trascenda la dicotomia sessuale; una ricerca che Wittig riassume con queste parole: «Ciò che con fatica si sta cercando è una nuova forma di androginia che può contribuire a tutta l’umanità»<sup>7</sup>.

Con Wittig assistiamo a un ulteriore tentativo di far convergere il movimento femminista e quello omosessuale sotto l’obiettivo di combattere l’oppressore comune, ovvero il sistema etero-patriarcale. L’approccio materialista conferisce alle sue riflessioni i toni forti della rabbia di chi è privato della propria autonomia e una particolare attenzione verso tutti gli aspetti dello sfruttamento perpetuato nei confronti delle donne. Il tono esortativo dei suoi scritti è indice dell’urgenza di portare allo scoperto un problema ignorato e minimizzato o, nel migliore dei casi, ancora non percepito. Questa stessa urgenza porta Wittig a elaborare soluzioni estreme – forse utopiche –, ma di fecondo valore strategico.

### La categoria sessuale come marca dell’oppressione

Una critica efficace dell’attuale organizzazione sociale comincia innanzitutto con il confrontarsi con i presunti “a priori” che essa stessa si è data. Uno di tali a priori è la suddivisione binaria in uomini e donne. Il binarismo è concepito come dato di fatto, come qualcosa che deve essere spiegato con il solo concetto di “natura”, tanto che, se si ripercorre la produzione intellettuale di ogni epoca, nella stragrande maggioranza dei casi, questa separazione netta e “naturale” dei due sessi è tra le fondamenta di ogni

7 Tratto da un’intervista a M. Wittig. Link: <https://vimeo.com/182154028>.

discorso. Nel momento in cui si adotta un approccio materialista appare evidente come le donne non siano un gruppo naturale e che, invece, la loro condizione sia storicamente determinata.

L'artificio della naturalità è una strategia per giustificare il dominio e per vanificare ogni forma di ribellione. Rendere eterno un rapporto di dominio facendo ricorso alla categoria di "Natura" è molto dispendioso, dal momento che questo modello va inculcato con forza a ogni generazione ma, nonostante questo, per millenni è stato spacciato per eterno e giusto un rapporto di dominio e sfruttamento che non ha nulla di ontologico. Wittig si spinge addirittura oltre, fino a identificare la coppia uomini/donne a quella padroni/servi, per mostrare il rapporto di opposizione materiale sotteso alla dialettica naturale dei sessi. Quando si parla di donne come schiave si pone l'accento sulla natura economica dello sfruttamento: le donne sono quella categoria sociale e politica che fornisce nuovi nati e lavoro gratuito agli uomini. Pertanto risulta chiaro che la categoria sessuale è di natura politica: il fondamento della società eterosessuale. Lo sfruttamento della donna come forza riproduttrice costituisce la base economica del sistema eterosessuale, a cui poi si associa il lavoro domestico e la cura dei figli, tutte forme di lavoro che sono dovute agli uomini per via del contratto matrimoniale. Tale contratto è il mezzo con cui essi si appropriano del corpo delle donne per metterlo al loro servizio. La categoria di sesso permette agli uomini di produrre e riprodurre le donne plasmandole secondo il proprio vantaggio.

Non è un caso allora che i dominatori, gli uomini, non abbiano "sesso", ma che siano le loro dominate, le donne, a essere sessualizzate al fine di inscrivere in una dimensione tangibile ed evidente un rapporto di oppressione che altrimenti rimarrebbe ingiustificato: con la categoria sessuale si rende eterno l'arbitrario<sup>8</sup>. Tutto nelle donne fa riferimento al loro sesso: ci si riferisce a loro tramite i loro genitali, sono tenute mostrarsi sessualmente disponibili nei confronti degli uomini. Come in una narrazione fantascientifica, una metà della popolazione tiene soggiogata l'altra metà, per via di uno stato di inferiorità fisica che si presenta in un momento preciso della vita delle donne a causa della neotenia dei nuovi nati. Gli uomini plasmano per le donne un carattere *ad hoc*, in una sorta di produzione costante di nuove schiave. Risulta così evidente come ogni discorso di critica debba partire dalla categoria sessuale: essa è il marchio dell'oppressione degli uomini sulle donne. La sua ridondanza in tutti i discorsi intorno alle donne mostra, a uno sguardo attento, tutta la sua contingenza storica. Si richiede

8 Cfr., ad es., Pierre Bourdieu, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998.

alle donne di essere delle "vere donne", svelando così come il modello femminile non abbia nulla di innato, ma debba invece essere costruito. Nell'attribuire continuamente un carattere femminile a qualsiasi cosa faccia una donna si mette in atto una certa performatività del discorso: nel chiamarla donna la si riconferma tale e si preserva il dominio su di lei.

### Il regime politico eterosessuale: *The Straight Mind*

Il binarismo sessuale riveste un ruolo importante nella nostra società in quanto costituisce il fondamento per l'asservimento delle donne. L'implicazione più diretta di questa forma di dominio è che il paradigma principe di questa società è "eterosessuale riproduttore". Guardando all'eterosessualità come a un regime politico, Wittig mostra tutta la vastità del problema che sta affrontando e ci "costringe" a pensare lo *status quo* come contingente. Pensare l'eterosessualità in termini di contratto sociale ci permette di mettere in discussione le leggi che, sebbene mai formulate ufficialmente, sono rispettate in quanto naturali, esattamente come il respiro che ci tiene in vita. Vivere in società vuol dire vivere nell'eterosessualità. I contratti sociali di cui si è finora parlato sono sovrapponibili alle regole di una società eterosessuale. Di conseguenza si tratta di contratti tra soli uomini e le donne sono escluse dalla scena politica e sociale.

Poiché quasi tutti attribuiscono una dose di naturalità alla struttura sociale e all'esistenza dei due gruppi che la compongono, è molto difficile per il pensiero comune vedere lo status quo come frutto di contingenze e pensare al di fuori di esso. La struttura eterosessuale è talmente introiettata che si fatica a pensare con altre categorie, dal momento che l'intera produzione culturale si riferisce a tale modello, a partire dal linguaggio stesso. Per poter cominciare a pensare altrimenti, bisogna adottare il punto di vista delle oppresse e disegnare il profilo dell'oppressore con accuratezza. La base della struttura, che continua a resistere a ogni analisi seria che ne metta in questione le origini, viene designata da Wittig con l'espressione «*the straight mind*»<sup>9</sup>. Con questa espressione Wittig riassume il carattere totalizzante dell'interpretazione eterosessuale delle relazioni umane. Dal momento che la cultura umana ha visto la luce e si è sviluppata con esso, è in seno a questo modello che si è strutturato gran parte del pensiero. Si rende conto così delle profonde radici dell'eterosessualità come modello

9 M. Wittig, *The Straight Mind*, cit. p. 27.

sociale, una profondità che impedisce, tutt'ora, la possibilità di metterla in discussione.

In questo senso, l'esempio più lampante è il genere grammaticale, problema con il quale la Wittig romanziera si è confrontata in ogni sua opera. Il linguaggio si è formato sulla dicotomia dei sessi e «*the mark of gender*» permea la sua struttura, facendo del femminile il particolare e del maschile l'universale<sup>10</sup>. L'esistenza dei generi è una forza che vuole annullare la soggettività umana, relativizzandola e rendendola parziale. Il femminile è impossibilitato a godere del linguaggio nella sua totalità dal momento che non può compiere la funzione universalizzante del linguaggio affidata esclusivamente al genere maschile, il genere supremo. Quello del linguaggio è solo un sintomo di come il pensiero eterosessuale riduca le donne al proprio sesso togliendo loro la possibilità di definirsi come soggetti singoli. Nel momento in cui il locutore parla in prima persona non vi sono visioni parziali, si è soggetti assoluti e non relativi a un sesso, ma tale possibilità non è contemplata per le donne. La linguistica novecentesca ha gettato luce sulle dinamiche inerenti al funzionamento del linguaggio e, soprattutto con l'avvento della semiologia, sembrava essersi fatta avanti una scienza che riconoscesse al discorso e al linguaggio il potere effettivo di modificare la realtà reinserendolo in una dimensione diacronica che potesse permettere l'interrogarsi sulle origini storiche di determinati significati. Ma con lo strutturalismo tutto è tornato a una dimensione sincronica, completamente astorica, in cui i postulati di base svolgono il compito di dogmi che non devono essere interrogati ma accettati come dati. Vengono così vanificati gli sforzi di chi, indomito, continua a mettere in questione il presente ricercandone la genealogia.

### Eterosessualità e dialettica

*The straight mind* è strutturalmente dialettica. La dialettica dei sessi si inserisce nella dialettica più generale che vede la luce nel pensiero pitagorico come dualità nel processo del pensiero. Le coppie di opposti espresse dai pitagorici partono da assunti metafisici (Essere/Non Essere) sui quali si innestano coppie di opposti di natura empirica tra cui quello uomo/donna. Si sancisce in tal modo la necessità di un altro differente con cui l'Uno sia

in costante opposizione. Con il pensiero materialista marxiano si è provato a eliminare questo dualismo reso ideologico e immutabile dalla dialettica hegeliana, facendovi irrompere la storia. La speranza marxiana era quella di distruggere le componenti dell'opposizione per poterle riunire in un'unità: nella lotta di classe il proletariato lotta per abolire contemporaneamente la borghesia e se stesso. Ritrovando nella dialettica l'opposizione dei sessi, assunta a metafisica, si compie l'errore di ontologizzare una differenza che non ha nulla di essenziale e che, al contrario, è determinata da un rapporto di dominio che soffoca, ancora prima di nascere, ogni forma di contestazione, come in un regime totalitario permanente.

Partendo da questa posizione radicale, Wittig mette in risalto come la donna rappresenti l'eternamente altro con cui l'uomo si relaziona incessantemente, una forma di negazione dell'uomo stesso che si riafferma soggiogando la sua negazione. In tal modo, una dialettica materialistica e contingente viene trasformata in differenza ontologica. Il piano dell'astrazione si impone e impedisce la ricerca delle cause materiali che generano l'opposizione. Pertanto risulterà fallimentare al superamento della dialettica deleteria dei sessi, ogni forma di pensiero della "differenza": ogniqualvolta si avanza una politica dell'orgoglio della propria differenza non si fa altro che rafforzare il potere dell'Uno, senza mai andare oltre la dicotomia. Wittig si scaglia contro le forme di rivendicazione femminista che esaltano la femminilità come "meravigliosa", le quali, se possono apparire come una via di accesso al cambiamento, non sono tuttavia strategicamente utili. La dialettica è una trappola in cui il pensiero contemporaneo è ancora ingabbiato e l'indebolimento della *straight mind* passa attraverso la sua eliminazione. Il pensiero femminista deve intraprendere questa strada filosofica se vuole costruire strategie efficaci di cambiamento.

### Il rifiuto dell'eterosessualità

Le regole della società si cambiano modificando i rapporti di forza tra individui. Questo assunto materialista ci pone nella condizione di elaborare soluzioni adeguate al problema del patriarcato. Se la categoria sessuale è una categoria politica di dominio e sfruttamento, la lotta contro il patriarcato dovrà avere come obiettivo la distruzione della categoria sessuale stessa. Non si tratta, ovviamente, di distruggere una differenza anatomica;

<sup>10</sup> *Id.*, *The point of view: Universal or Particular?*, in *The Straight Mind and Other Essays*, cit., pp. 59-67.

si tratta invece di annientare le categorie sessuali in quanto categorie sociali. «Come non esistono gli schiavi senza i padroni, non esistono le donne senza gli uomini»<sup>11</sup>, la distruzione del valore politico e sociale delle differenze sessuali permetterà la riscrittura dei rapporti di potere tra gli individui. Solo andando al di là di tali categorie si potrà pensare al di fuori di esse, aspetto questo che abbiamo visto risultare problematico per le stesse pensatrici femministe e omosessuali. «“Donna” non esiste per noi: è solo una creazione immaginaria, mentre “donne” sono il prodotto di un rapporto sociale»<sup>12</sup>.

Il femminismo di Wittig invita a fuoriuscire da tutte le forme di separatismo che esaltano la femminilità, anche se seducenti e promettenti, in quanto, in un modo o nell'altro, ricadono nell'«*imaginary formation*», ovvero nel mito della “donna”. Se si naturalizza la storia si rende impossibile qualsiasi cambiamento radicale. Ciò che va perseguito è la conquista di una soggettività propria che vada perfino oltre la coscienza di classe di essere oppresse; bisogna accedere alla soggettività piena di chi può esprimere i propri bisogni senza passare per il filtro della dominazione e senza cadere nella trappola essenzialista di una soggettività femminile. Si tratta, forse, di una libertà dai vincoli mai conosciuta prima, di una potenzialità umana mai espressa, che mette timore a un gran numero di persone, dato che le modalità con cui la società si dovrà strutturare sono ignote. È tuttavia necessario generare un conflitto psichico tra il modello del mito della donna e il modello di autodeterminazione del soggetto al fine di creare le condizioni per far comprendere la contingenza della “femminilità”. Bisogna mostrare i vantaggi durevoli che la libertà dalla schiavitù comporta e, aspetto più arduo, offrire speranze di soluzione del conflitto stesso. Se il conflitto psichico non si dà, non si può far decollare alcuna mobilitazione per modificare lo *status quo*. Per questo è fondamentale problematizzare in maniera radicale ed efficace la questione, esattamente come fa Wittig, ma altrettanto fondamentale è, in un secondo momento, guardare anche alla realtà del mito femminile che si vuole abbattere per imporne un altro.

La via di accesso che Wittig ritiene «per il momento»<sup>13</sup> più adeguata e realizzabile è lo stile di vita lesbico. Una lesbica rivoluzionaria si trova nella condizione di poter rifiutare il modello eterosessuale: il suo corpo, infatti, non è soggetto ad appropriazione e lei non deve porsi in posizione gerarchica per via del suo solo sesso. Le lesbiche sono come delle

fuggitive che un po' alla volta, in maniera sparpagliata, riescono a sottrarsi al dominio. Per Wittig, insomma, la distruzione dell'eterosessualità riconosce come via principe il lesbismo in quanto riesce ad andare al di là delle categorie sessuali, cancellando la donna come soggetto economicamente, socialmente e ideologicamente inferiore. In un qualche modo il contratto eterosessuale si vede negato nel suo profondo quando una lesbica non sottostà alle sue regole. Si apre così una faglia che mostra tutta la contingenza di un sistema assieme alla violenza che genera:

Cos'è una donna? [...] Francamente è un problema che le lesbiche non hanno grazie a un cambio di prospettiva, e sarebbe sbagliato dire che le lesbiche si associno, facciano sesso, vivano come le donne, in quanto “donna” ha senso esclusivamente in un sistema di pensiero eterosessuale e in sistemi economici eterosessuali. Le lesbiche non sono donne<sup>14</sup>.

La radicalità di tale affermazione portò a una frattura interna al movimento femminista francese che allontanò l'ala lesbica radicale e, per segnare esteriormente tale frattura, decise di chiudere la rivista «Questions féministes» e riprenderne la produzione teorica nel 1981 con il nuovo nome di «Nouvelles questions féministes».

Wittig, già messa di fronte alla difficoltà di trovare soluzioni efficaci nella sua produzione letteraria, continua a non scendere a compromessi terminologici con il sistema: la categoria di donna è stata creata dagli uomini per metterle al loro servizio; nel momento in cui si emancipano non sono più “donne”. Le lesbiche pertanto non hanno nulla in comune con la donna. Affermazione radicale, che inneggia a un nuovo separatismo differenzialista, ma che può però essere letta come un'esortazione a dire “no” alle regole di sfruttamento del sistema eterosessuale per creare uno spazio sociale e politico di autonomia e singolarità. Esortazione che potrebbe essere estesa anche agli omosessuali maschi, come d'altronde implica abbastanza esplicitamente il discorso di Wittig: «Se noi, lesbiche e gay, continuiamo a parlare di noi stessi e a concepirci come *donne* e come *uomini*, rimaniamo strumenti a favore del mantenimento dell'eterosessualità»<sup>15</sup>.

Wittig non sviluppa le conseguenze normative del suo pensiero ma la sua lapidaria sentenza, scomposta nei suoi elementi, può essere letta come una strategia imperniata sul concetto di “modo di vita”, tema ricorrente nelle riflessioni sulla sessualità dell'ultimo Foucault, ovvero una forma di

11 *Id.*, «The Category of Sex», in *The Straight Mind and Other Essays*, cit., p. 2.

12 *Id.*, «One Is Not Born a Woman», in *The Straight Mind and Other Essays*, cit., p. 15.

13 *Ibidem*, p. 20.

14 *Id.*, *The Straight Mind*, cit., p. 32.

15 *Ibidem*, p. 30.

resistenza materiale al sistema normativo dominante reso possibile da due elementi: un numero sufficiente di individui e un sistema morale condiviso. Le lesbiche rivoluzionarie di Wittig hanno un modo di vita altro dalla normatività vigente che, lungi dall'inneggiare alla tanto attesa nascita della Donna, ci ricorda che oltre l'oppressione non c'è un eterno femminino che aspetta di poter parlare, bensì l'autodeterminazione. Ogni accesso al pensiero essenzialista della differenza viene sbarrato: *la lesbica è tale per ciò che fa, non per ciò che è*. Si potrebbe dire che Wittig abbia dato vita ad un femminismo senza donne, il lesbismo materialista, appunto.

Lungi dal voler cancellare la necessità di differenti strategie di liberazione dall'oppressione specifica di ciascuna classe e minoranza, si vuole proporre un modo di vita che non si rinchioda in un'identità ma che si aggrega intorno a un nemico comune, al nemico principale: l'etero-patriarcato. Un modo di vita che non ha ancora un nome, ma che ha un contenuto preciso, ovvero il rifiuto incondizionato dell'eterosessualità come regime politico.

---